

Silvano Ciprandi

MICHELANGELO E LA PIETÀ MUTILATA

(LA PIETÀ BANDINI E IL MISTERO
DELLA RESURREZIONE DELLA CARNE)



Questo incontro prescinde da una biografia di Michelangelo e da una esposizione critica delle sue opere, ma è dedicato esclusivamente ad un'opera, "la Pietà Bandini", e più in particolare ai tormenti spirituali e ai più segreti pensieri che hanno portato lo scultore alla sua concezione, alla sua realizzazione e alla sua mutilazione prima ancora di essere terminata.

La scultura, abbandonata dal maestro, venne restaurata dallo scultore Tiberio Calcagni che terminò pure la figura della Maddalena. L'opera Essa, prima di venir collocata nel Museo dell'Opera del Duomo in Firenze, venne custodita dal 1721 al 1980 nel Duomo stesso.

Prima però di parlare della scultura, vediamo quali erano pensieri che assillavano la mente dell'artista, che giunto ormai in tarda età, incominciava a riflettere su una vita trascorsa interamente rivolto alle cose terrene, e che vedeva solo in Dio la possibilità di riscattarsi dei suoi peccati e guadagnarsi la vita eterna. Tutto sulla terra è caduco. La morte di Vittoria Colonna e il venir meno del legame spirituale che lo univa alla nobildonna, lo aveva sconvolto e accentuato ancor più in lui una profonda riflessione sul reale significato della vita che lo portava frequentemente al pensiero della morte, e conseguentemente ad una un'appassionata ricerca di Dio. Una importante fonte per poter conoscere gli stati d'animo dell'artista, sono i sonetti del suo

Canzoniere. Ascoltiamo questo sonetto che dipinge molto bene la condizione spirituale di Michelangelo:

Giunto è già 'l corso della vita mia
con tempestoso mar, per fragil barca,
al comun porto, ov'a render si varca
conto e ragion d'ogni opra trista e pia.

Onde l'affettuosa fantasia
che l'arte mi fece idol e monarca,
conosco or ben com'era d'error carica,
e quel c'a mal suo grado ogn'uom desia.

Gli amorosi pensier, già vani e lieti,
che fien or, s'a duo morte m'avicino?
D'una so 'l certo, e l'altra mi minaccia.

Né pinger né scolpir fie più che quieti
l'anima, volta a quell'amor divino
c'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia.

Lo scultore incominciava dunque a pensare di aver dedicato troppo tempo alla scultura, e per costrizione papale, anche alla pittura. Ma è stata la scultura la grande certezza della sua vita e fonte di massimo piacere. Scolpire per lui significava liberare le figure dal superfluo della materia che le teneva imprigionate, come lui stesso scriveva:

Non ha l'ottimo artista alcun concetto
c'un marmo solo in sé non circoscriva

suo superchio, e solo a quello arriva
la man che ubbidisce all'intelletto.

Eppure, quella capacità di scolpire con tanta sicurezza a tutto tondo, come mai prima di lui nessuno aveva saputo fare, tranne gli antichi e tra i moderni, forse Donatello, lui l'aveva ricevuta da Dio. Come si poteva dunque pensare che il fatto d'essersi abbandonato esclusivamente alla sua innata inclinazione, sarebbe stato un comportamento riprovevole? Era forse male provare dentro di sé la meraviglia per la bellezza e la perfezione fisica dei corpi maschili, e provare il desiderio di ricrearne la figura nel marmo, mettendone in rilievo la possente e allo stesso tempo armoniosa struttura?

Cos'altro avrebbe dovuto fare? Se era possibile ammirare i capolavori del passato, giudicarli, apprezzarli, e instaurare con essi quel profondo rapporto intellettuale capace di irradiare sul presente l'amore per l'arte e la bellezza, lo si doveva al fatto che altri, prima di lui, avevano nutrito il medesimo amore per la materia, in particolare per il marmo, ch'egli considerava materia viva e con la quale instaurava un vero e proprio rapporto d'amore.

Ed era forse male questo? E se non era male, perché quel senso di confusione e d'inquietudine che assillava la sua anima? Michelangelo, nel profondo della sua coscienza, non riusciva a trovare alcuna ragione di un simile stato d'animo, e pensava quindi di nutrire in sé un male o un peccato grave noto solo

a Dio... sì, solo a Lui, che leggendo nell'anima di tutti gli uomini poteva a maggior ragione leggere nell'anima di colui al quale aveva infuso, più che in altri, uno straordinario spirito creativo. Ma se avesse sinceramente scrutato nell'intimo della sua anima avrebbe compreso che forse il suo male stava nell'essersi eccessivamente dedicato alle cose terrene. Ben vero che molte delle sue opere rappresentavano argomenti religiosi, ma l'animo con cui le aveva scolpite era più attento alla perfezione esteriore che non al messaggio che esse avrebbero dovuto comunicare... E questo creava in lui una profonda confusione.

L'alma inquieta e confusa in sé non truova
altra cagion c'alcun grave peccato
mal conosciuto; onde non è celato
all'immensa pietà c'a' miser giova.

I' parlo a te, Signor, c'ogni mie pruova
fuor del tuo sangue non fa l'uom beato:
miserere di me, da ch'io son nato
a la tua legge; e non fie cosa nuova.

Affidarsi alla misericordia divina e meditare sui propri peccati era forse la sola speranza che gli rimaneva, specie ora che si avvicinava al termine della sua vita; un pensiero che lo portava continuamente a riflettere sulla prospettiva di dover rendere conto dei propri peccati. Che fare se non rivolgersi con pienezza di fede al Signore nella speranza di guadagnare il suo perdono? Così scriveva:

Scarco d'un'importuna e greve salma,
Signor mie caro, e dal mondo disciolto,
qual fragil legno a te stanco rivolto
da l'orribil procella in dolce calma.

Le spine e `chiodi e l'una e l'altra palma
col tuo benigno umil pietoso volto
prometton grazia di pentirsi molto,
e speme di salute a la trist'alma.

Non mirin co' iustizia i tuo sant'occhi
il mie passato, e `l gastigato orecchio;
non tenda a quello il tuo braccio severo.

Tuo sangue sol mie colpe lavi e tocchi,
e più abondi, quant'í' son più vecchio,
di pronta alta e di perdono intero.

Tutto gli appariva ora vano sulla terra ed egli,
creatura di Dio, sapeva che a Dio doveva tornare, e a
Lui avrebbe dovuto rendere conto dei suoi peccati. E
ciò che più gli pesava sull'anima, era la
consapevolezza di peccare di una indomabile
passione amorosa, e per la quale pregava Dio di
aiutarlo affinché la sua anima venisse ricreata prima
di essere spogliata del proprio corpo, non come la
prima volta che fu creata dal nulla, ma come essa si
trovava nel suo stato di miseria, per poter così salire
al cielo con più serenità e certezza.

Carico d'anni e di peccati pieno
e col trist'uso radicato e forte,
vicin mi veggio a l'una e l'altra morte,
e parte 'l cor nutrisco di veleno.

Né propie forze ho, c'al bisogno sièno
per cangiar vita, amor, costume o sorte,
senza le tuo divine e chiare scorte,
d'ogni fallace corso guida e freno.

Signor mie caro, non basta che m'invogli
c'aspiri al ciel sol perché l'alma sia,
non come prima, di nulla, creata.

Anzi che del mortal la privi e spogli,
prego m'ammezzi l'alta e erta via,
e fie più chiara e certa la tornata.

Sono parole che esprimono tutte le debolezze dell'uomo che si rivolge con umiltà a Dio chiedendogli aiuto. Dalle preoccupazioni che l'assillavano per ciò che gli sarebbe potuto accadere dopo la morte, egli riusciva a liberarsi solo quando era impegnato nella realizzazione di un'opera. Per ben altro, batteva allora il suo cuore! Era la gioia di sentir divampare in sé il fuoco creativo e di veder tramutare in opere le sue idee, come se fosse guidato da una mano divina... E questo gli accadeva quando poteva scolpire in piena libertà, senza che nessuno gli chiedesse nulla. Ma spesso la committenza era costituita da personaggi molto influenti... i papi... personaggi oppressivi e talvolta anche violenti, ai quali era impossibile

opporre un rifiuto. Ma solo con loro riusciva ad ottenere materiali costosissimi e committenze assai impegnative che, tutto sommato, finivano con lo stimolare la sua creatività.

Ma il pensiero fisso della morte, e quella necessità di superare la passione per le fattezze esteriori dei corpi, lo indussero a cercare di conferire alle sue opere una più profonda vitalità; una vitalità che già si mostrava nel tormento creativo della non finitezza, dovuta talvolta a più impellenti esigenze maturate durante un lavoro, come si vede ad esempio nei quattro Prigioni che sorprendono per il possente sforzo che li caratterizza nel cercare di liberarsi della materia grezza che li tiene imprigionati.

Ma a Michelangelo questo ancora non bastava. Ben vero che il marmo cedeva sempre più docilmente ai colpi di martello, e lo scalpello si fermava esattamente nel punto in cui la figura avrebbe dovuto incominciare a delinearsi, ma ciò non lo soddisfaceva più, era il desiderio che si manifestava in lui di riuscire a conferire una spiritualizzazione al marmo che non poteva però perdere la sua congenita materialità.

Esso si piegava senza più opporre resistenza alle amorevoli mani dell'artista, ma non gli si poteva richiedere di vivere; né l'atto di Michelangelo non poteva uguagliarsi a quello del Creatore quando infuse vita all'uomo, traendolo dal fango. Egli stesso aveva compreso che l'opera da lui portata al massimo punto di espressività, rimaneva in ogni caso

incompiuta e solo la volontà divina avrebbe potuto vivificarla; una volontà ch'egli avvertiva sin dal primo colpo di martello col quale iniziava l'opera.

Ma pensava allo stesso tempo che la forza creatrice che guidava la sua mano, non avrebbe mai potuto uguagliare la fonte divina da cui proveniva. Erano pensieri che lo inducevano a scrutare più profondamente nella sua anima, e scoprire che davanti alla morte, tutto ciò che nella sua vita aveva compiuto, non era che vanità. E il pensiero della morte che sentiva ormai vicina lo turbava sempre più; e conscio dei peccati che riconosceva in sé, invocava Dio affinché lo liberasse dall'amor proprio per diventare un vero e proprio discepolo. Ma come fare?

Egli sapeva che Cristo, immolandosi sulla Croce aveva offerto all'uomo la possibilità di evitare la seconda morte, quella dell'anima. Bastava credere in Lui per essere salvato e rinascere a vita eterna. Ciononostante gli riusciva difficile staccarsi da quel sentimento imperioso che lo teneva ancorato alle cose terrene, ed implorava Dio affinché gli squarciasse quel velo di ghiaccio che impediva al suo cuore di infiammarsi dell'amore divino:

Vorrei voler, Signor, quel ch'io non voglio:
tra 'l foco e 'l cor di ghiaccia un vel s'asconde ,
che 'l foco ammorza, onde non corrisponde
la penna all'opre, e fa bugiardo 'l foglio.

I' t'amo con la lingua, e poi mi doglio

c'amor non giunge al cor; né so ben onde
apra l'uscio alla grazia che s'infonde
nel cor, che scacci ogni spietato orgoglio.

Squarcia 'l vel tu, Signor, rompi quel muro
che con la sua durezza ne ritarda
il sol della tuo luce, al mondo spenta!

Manda il preditto lume annoi venturo,
alla tuo bella sposa, acciò ch'io arda
il cor senz'alcun dubbio, e te sol senta.

oooooo

Nel suo tormento interiore, rileggeva nel Vangelo di Giovanni, le parole con cui Gesù ricordava a Nicodemo la ragione per la quale egli venne inviato dal Padre sulla terra:

Scrivendo Giovanni che Dio: "non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

E fu allora che nacque in lui il desiderio di volgere la sua perizia di scultore alla realizzazione di un'opera che fissasse nel marmo quell'atto d'infinita misericordia divina, per mezzo del quale Dio,

sacrificando il Figlio, riaprì all'uomo le porte della vita eterna.

E la prima idea che ebbe, fu di realizzare una nuova Pietà che potesse esprimere la consapevolezza del drammatico sacrificio di Cristo. Ma subito la scartò, non era quella la soluzione. L'idea della Pietà l'aveva già concepita e realizzata in modo straordinario.

Per la nuova composizione pensava a qualcosa di diverso; qualcosa il cui significato implicasse per l'uomo la promessa di rinascere a vita eterna. Le parole pronunciate da Gesù in risposta alla domanda di Nicodemo, contenevano elementi che lo avrebbero potuto aiutare nel perseguimento del suo scopo. Esse dicevano chiaramente che per guadagnare la vita eterna, occorreva credere nella passione di Cristo. E furono proprio quelle parole a rinsaldare la fede di Nicodemo... Ed era dunque da lì che bisognava incominciare. E anzitutto occorreva esprimere quella fede; una fede ch'egli da lungo tempo invocava per sé come dono, e per dirlo con le sue parole, come una chiave che gli avrebbe aperto le vie del cielo.

De[h], porgi, Signor mio, quella catena
Che seco annoda ogni celeste dono:
la fede, dico, a che mi stringo e sprono,
né mia colpa, n'ò gratia intiera e piena.

Tanto mi fie maggior quante più raro
Il dono dei doni, e maggior fia se, senza,
pace e contento il mondo in sé non ave.

Po' che non fusti del tuo sangue avaro,
che sarà di tal don la tua clemenza
se 'l ciel non s'apre a noi con altra chiave.

Ma come avrebbe potuto rappresentare tutto ciò in una scultura? Ancora non lo sapeva. Ricordava molto bene le parole rivolte da Nicodemo a Gesù:

«Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Ma ricordava pure le inequivocabili parole con le quali Gesù aveva risposto a Nicodemo:

«...In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniano quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? "Eppure nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo..."

Ed era proprio su queste parole che egli doveva meditare! Esse, infatti, contenevano l'implicita promessa di una vita eterna per coloro che avessero creduto in Gesù. Ma come riuscire a rendere attraverso una scultura il rapporto esistente tra la Passione di Cristo, la sua Resurrezione e la Promessa di vita eterna? Nessuno può sapere che cosa accadrà dopo la morte. Ma chi professa con animo sincero la

fedele, sa che Dio, attraverso il sacrificio del Figlio, ha promesso all'uomo la salvezza eterna; una promessa che si rinnova con la celebrazione del mistero eucaristico durante il quale il corpo del credente si unisce a quello del Cristo risorto. Credere in Cristo significava dunque compiere il primo passo sul cammino della redenzione; e la realizzazione di un'opera che descrivesse quel supremo atto di misericordia divina, doveva rendere visibile gli istanti in cui tutto ciò si realizza.

Era dunque sul sacrificio di Cristo e sul mistero eucaristico il punto su cui lavorare. Ma come? E riflettendo sul problema, Michelangelo tornò alla figura di Nicodemo che insieme a Giuseppe d'Arimatea, si era recato a ritirare il corpo di Gesù per comporlo nel sepolcro. Se avesse posto nella scultura la figura di Nicodemo a stretto contatto col corpo di Gesù nell'atto di sorreggerlo, sarebbe stato come confermare quell'unione che avviene tra il corpo del credente e quello di Gesù attraverso il rito eucaristico.

Durante il rito, infatti, il corpo e il sangue di Cristo rinato alla gloria eterna, diventa un tutt'uno col nostro corpo e col nostro sangue. Indispensabile quindi nutrire una incondizionata fede nella parola di Cristo. Da qui l'illuminazione: Michelangelo, timoroso di morire in stato di peccato e chiedendo umilmente perdono a Dio per i propri peccati, si sarebbe ancor più rasserenato se avesse potuto esprimere la propria fede in modo visibile attraverso la sua arte, cosa che

ora riteneva possibile. Egli si sarebbe infatti sostituito nella scultura che si stava definendo nella sua mente a Nicodemo, in modo da poter partecipare lui direttamente al compiersi del rito eucaristico.

Dopotutto Nicodemo come lui era vecchio, e da questo punto di vista la sostituzione non avrebbe creato nessuna incongruenza... Ma era soprattutto il travaglio intorno al problema della fede vissuto da Nicodemo, ch'egli giudicava simile al suo, ad indurlo a sostituirsi a lui. Anche Nicodemo aveva vissuto quel tormento interiore che nasce nell'uomo in età avanzata di fronte alla morte, ed anche lui si era interrogato sulla promessa di vita eterna fatta da Gesù. Michelangelo inoltre pensava che una simile scultura potesse anche essere un segno di pentimento e di offerta a Dio, attraverso ciò che Dio stesso gli aveva donato: la sua inimitabile capacità artistica...

Argomenti simili saranno stati sicuramente discussi con Vittoria Colonna durante i frequenti incontri che avvenivano tra loro in un clima di grande spiritualità. Michelangelo fu affascinato dalla spiritualità della nobildonna che certamente influenzò l'opera ch'egli aveva in animo di realizzare e che incominciava ad assumere precisi contorni nella sua mente, anche se la morte della nobildonna fece sì che l'idea passasse momentaneamente in secondo piano. Lo tormentava il pensiero d'esser lui stesso vicino alla morte. Si sarebbe meritato nell'aldilà il perdono di Dio per i suoi

peccati? E che cosa avrebbe potuto fare per godere della misericordia divina?

ooooo

Ma non passò molto tempo che i suoi pensieri lo portarono di nuovo ad arrovellarsi intorno all'idea della scultura. Avrebbe potuto iniziare ad attendervi negli intervalli in cui non era occupato nella pittura delle Cappelle paoline. Fu così che incominciò ad osservare con crescente attenzione un blocco di marmo che giaceva da tempo in un angolo dello studio, e che gli dava come l'impressione che lo chiamasse a sé... era il frutto di un'ossessione oppure l'altra faccia del suo desiderio di scolpire?...

....Sì, scolpire!... Troppo tempo stava dedicando alle Cappelle paoline... Bisognava riprendere mazzuolo e scalpello e mettersi all'opera. Lavorare quel grosso masso di marmo lo avrebbe aiutato a scaricare la stanchezza del dipingere, e soprattutto, liberarsi dell'ansia che gli provocava il desiderio di scolpire, che covava in lui da tempo e che incominciava ad ossessionarlo. Si sarebbe così riconciliato con se stesso...

Ma non era proprio così!... V'era anche un altro pensiero ad agitarlo; un pensiero alimentato dalla consapevolezza di esser prossimo al limite estremo della sua vita... Morire sì!... ma lasciare una scultura che parlasse di quel suo travaglio spirituale... una scultura capace di rinnovare in lui l'antica, imperiosa

volontà di superare se stesso e di vincere, attraverso l'opera, la morte; fiducioso che una volta consegnatosi alle braccia misericordiose di Dio, i suoi amici, avrebbero posto la scultura a giganteggiare per sempre sopra un altare... Doveva abbandonare ogni titubanza e lasciarsi trascinare dall'imperioso richiamo del suo spirito...

"Suvvia...che aspetti?".... era una voce che saliva dalle profondità della sua anima... un reiterare di parole simile a una dolce sequenza di note musicali...

Si avvicinò con calma al grande blocco... lo accarezzò... sentì attraverso il tatto il consueto richiamo d'amore... Non resistette... scelse con gran cura un punteruolo... incise sopra il blocco alcuni punti di riferimento... quindi salì col mazzuolo e la subbia sulla struttura eretta intorno al masso, e scelse il punto dove incominciare... Ma in quell'istante ecco di nuovo la voce sussurrargli:

"Sii dolce, Michelangelo... nel dare il primo colpo di mazzuolo... come nel dare una carezza a un bimbo... Non scordarti che il marmo è lì che attende di scoprire chi sei... Non esser troppo aggressivo e vedrai che lentamente ne scoprirai il carattere, e potrai fartelo amico... e dialogar con lui..."

*e colpo dopo colpo proverai
il piacer di sentir come arrendevole
cederà sotto i colpi...*

*So che un'ombra
assilla la tua mente... Sai che il marmo
che ti è davanti non ha dimensioni
conformi a ciò che vuoi rappresentare...
ma non ti scoraggiare..."*

A quella voce,
discese a terra, girò intorno al masso...
lo sogguardò per qualche istante... quindi
alzò le spalle e tra sé disse: "*Che importa...
Qui non dovrò render conto a nessuno..."*

Tornò sulla struttura. Cosa fare
già lo sapeva da tempo... era qualcosa
che gli premeva dentro... Vi era in lui
un senso di penosa inquietudine
al pensier della morte che ogni giorno
sentiva più vicina... Avrà il Signore
misericordia di lui?... E non era forse
quel pensiero ossessivo a riportarlo
ogni giorno a quel marmo?... che importava
la sua dimensione... egli scolpiva
soltanto per se stesso e non per altri...

Lo sapeva benissimo che il blocco
non avrebbe potuto contenere
quattro grandi figure a tutto tondo
e ben proporzionate tra di loro...

Ciononostante, era per lui importante iniziare a scolpire e liberarsi dell'ansia che incessante l'opprimeva...

E poi quella stanchezza che avvertiva nell'affrescar le Cappelle Paoline... Si sentiva ormai vecchio e non poteva perder tempo prezioso... immaginava una scultura che mostrasse il vecchio Nicodemo intento a sostenere Cristo deposto dalla croce e Maria che accoglie in grembo il Figlio, coadiuvata nel sostenere le divine spoglie dalle pie braccia della Maddalena.

"Ma come trarre tutto ciò da un masso così poco capiente?..." Poi il pensiero che coltivava in sé da lungo tempo, prese vigore e spazzò via in un attimo le sue perplessità... sapeva come gestire le cose in modo che le parti non finite dell'opera lasciassero immaginare d'essere complete, come accade in un quadro o meglio ancora in un bassorilievo... Avrebbe infatti collocato quel marmo in una nicchia in modo da lasciar nella penombra le parti grezze, e in piena luce il resto disposto lungo un'asse verticale, con le membra del Cristo realizzate nel loro moto di scivolamento verso il materno grembo e sostenute

da Nicodemo posto alle sue spalle.

Quel Nicodemo che chiese a Gesù:
«Come può un uomo nascer quando è vecchio? »

E Gesù gli rispose: «Chiunque crede
in me, avrà vita eterna» Egli sentiva
d'esser simile a lui, a Nicodemo.

Anch'egli come lui desiderava
di dar certezza alla sua féde in Dio.
Sostituendosi al vecchio Nicodemo
egli avrebbe potuto suggellare
nel candore del marmo la sua fede
nella promessa di una vita eterna;
promessa che, per volontà divina,
si rinnova ogni volta in chi si accosta
al sacro rito dell'Eucaristia...

Ed era proprio quel rito ch'egli ambiva
rappresentare nella sua scultura...

Con quei pensieri si accinse a sgrossare
dall'alto il blocco... Là dentro rinchiusa
vedeva già la testa incappucciata
di Nicodemo... Occorreva sbizzarla...
Ecco un colpo...ecco un'altro...

Le schegge
gli imbiancavano il viso e la casacca...
Batteva dolcemente e ad ogni colpo
sentiva come un alito vitale
accendergli lo spirito... ed al ritmico
cadenzare dei colpi che seguivano
con moto circolare, ecco mostrarsi

le sembianze di un capo... lui sapeva che non doveva proceder soltanto da quel lato... ma dentro quella forma egli vedeva se stesso nelle vesti di Nicodemo...il suo volto... i suoi occhi il suo naso schiacciato... la sua barba... Non poteva fermarsi, e febbrilmente accelerava i colpi... e sotto i colpi ecco infine apparire il proprio volto...

Ah, come fugge il tempo, e come pesa sulle braccia il mazzuolo!... E ciò che dava felicità ai suoi giorni or si mutava in faticoso esercizio... Tuttavia lavorava imperterrito... doveva porre in forte risalto la torsione del corpo di Gesù, accentuando l'inclinazione del capo verso il volto dolente di Maria, ed orientando l'estremità della gamba abbandonata in maniera scomposta sul davanti, in direzione opposta.

Continuò

per qualche tempo... poi le braccia, stanche gli caddero sui fianchi... scese a terra... posò subbia e mazzuolo... e senza indugio si sdraiò su un giaciglio e si assopì.

Il giorno dopo, prima di riprendere, posò lo sguardo sul lavoro fatto e si compiacque. La parte anteriore

che si allungava sulla verticale con il corpo di Cristo sovrastato da Nicodemo, gli appariva un unicum che raccoglieva in perfetta simbiosi entrambi i corpi, di Cristo e Nicodemo, conforme al senso che voleva dare alla scultura.

Non poteva però dire lo stesso delle due figure ch'eran state abbozzate sui due lati: quella dolente di Maria e quella di Maddalena, che rispetto al resto gli apparivan del tutto fuor misura... "Che fare?" si domandò... e riflettendo disse tra sè: "Non importa... vedremo... anche in passato con Mosé mi accorsi d'esser costretto, ad opera inoltrata, a mutar posizione ad una gamba"

Si mise quindi a rifinire il volto, le spalle e il corpo di Gesù... Per lui quella parte dell'opera esaudiva ogni suo desiderio; nella specie lo affascinava il corpo di Gesù, e soltanto su quello concentrava tutta la sua perizia, lo puliva, lo lucidava sino a conferirgli una bellezza ed una grazia tali da farlo assomigliare a un corpo vivo....

Si deterse col dorso della mano

il sudor dalla fronte...era stanchissimo...
volle sdraiarsi un poco, ma finì
per risvegliarsi alle luci dell'alba.

Era già tardi... e si affrettò a raggiungere
le Cappelle paoline per dipingere
la conversione di Saulo. Terminò
soltanto a sera, ma non ebbe spirito
di soffermarsi a guardar la scultura.
Il pensiero del marmo incapiente
era di nuovo tornato a tormentarlo
sino a creare in lui una sensazione
di grande insofferenza per quell'opera.

*"Come ho potuto iniziare quest'opera
sapendo di doverla abbandonare?"*

Ed il pensiero d'essere deriso
lo tormentava ancor più: "Michelangelo,
il grande Michelangelo caduto
in un banale errore!..."

Poi passarono
giorni e giorni senza che potesse
dare uno sguardo all'opera... nell'intimo
l'aveva rifiutata...

Ma una sera
ebbe l'idea che forse avrebbe ancora
potuto far qualcosa...

ma dovette
alla fine ricredersi ... più nulla
v'era ormai che in quell'opera potesse

soddisfarlo... anche il volto di Maria
già fuor misura, era troppo arretrato
rispetto al volto di Cristo... e Maddalena
sul lato opposto strideva per la sua
ridotta dimensione...

Per di più
v'era il problema morale causato
dalla gamba sinistra del Cristo,
che se scolpita sarebbe finita
proprio sopra la coscia di Maria,
cosa che ai più sarebbe parsa come
un atto di carnalità!

"E se lo avessero
scomunicato proprio sul finire
dei suoi giorni?... che far?... distrugger tutto?"
Il disappunto e un difetto nel marmo,
del tutto inaspettato, lo ferirono
nel suo orgoglio d'artista, scatenando
un'ira incontenibile...

di scatto
sferrò un colpo tremendo col mazzuolo
sul braccio destro della Maddalena
spezzandolo, e nel pieno della furia
si scagliò contro il Cristo e lo colpì
alle braccia e alla spalla ed accecato
colpì il braccio di Maria...

i frammenti
caddero a terra... ovunque...

Si riprese...
gettò a terra il mazzuolo e stette come
impietrito davanti alla scultura
mutilata...

e pensò, rammaricandosi,
che forse avrebbe potuto apportare
qualche buona modifica... ma avrebbe
ugualmente stravolto quell'idea
che lo aveva ispirato... La stanchezza
dovuta all'età e allo scoramento
per non esser riuscito a realizzare
il proprio monumento - sì era quello
che più lo tormentava - lo costrinsero
a soffocar dentro di sé il pensiero
di un vago ed improbabile ricupero...

Rinunciava così al suo desiderio
d'esser presente, ancorché morto, in luogo
del vecchio Nicodemo al rinnovarsi
del sacro rito dell'eucaristia,
col quale si riafferma la speranza
della salvezza eterna; una speranza
ch'egli cercò di esprimere nel marmo...

Quel marmo che per quanto mutilato
freme ancor oggi dell'ardor creativo
e del tocco sublime dell'artefice.

FINE

Avete sentito l'accenno alla pittura delle Cappelle
Paoline nel palazzo apostolico in Vaticano. In quella

pittura Michelangelo era intento a dipingere la conversione di Saulo (Paolo) disteso a terra dopo la caduta da cavallo sulla via di Damasco, accecato da un raggio luminoso inviato dalla figura di Cristo in Cielo, che lo trasforma da persecutore dei cristiani, in apostolo delle genti. In quella pittura Michelangelo sostituisce il volto del trentenne Paolo con il suo di settantenne, per significare di essere stato anche lui toccato dalla grazia divina. Come avete sentito, la stessa cosa ha fatto nello scolpire la Pietà Bandini, sostituendosi a Nicodemo per le ragioni che ho precisato prima. Il periodo in cui Michelangelo stava attendendo alle due opere, è il medesimo.